

Daniele Serapiglia (2018). *Uno sport per tutti. Storia sociale della pallavolo italiana (1918- 1990)*, Clueb, Bologna

Alessia Tuselli
 Centro Studi Interdisciplinari di Genere
 Università degli studi di Trento
 alessia.tuselli@unitn.it

“Ci siamo affermati nelle scuole perché sostenevamo il valore del volley come mezzo per il raggiungimento di quegli scopi educativi che la scuola proponeva. La scuola non deve creare campioni, e per le sue caratteristiche la pallavolo è uno sport che si prestava alla pratica di tutti” (Serapiglia, 2018, p. 111).

Nelle parole di Gianfranco Briani, eletto segretario generale della Federazione Italiana Pallavolo (FIPAV) nel 1961, personalità di spicco del movimento, ci sono diversi elementi che caratterizzano la storia sociale della pallavolo in Italia: gli scopi educativi, la diffusione nelle scuole e il suo carattere “amatoriale” che, a partire dalla nascita, fa pensare al volley come uno sport “per tutti”.

Questi stessi elementi (insieme a molti altri) sono evidenziati e puntualmente articolati dallo storico sociale Daniele Serapiglia nel suo libro “Uno sport per tutti. Storia sociale della pallavolo italiana (1918- 1990)”: un viaggio nel XX secolo italiano attraverso la lente dello sport, in particolare attraverso l’evoluzione del volley. La pallavolo, nel volume, è da una parte oggetto di analisi come fenomeno sportivo e, dall’altra, strumento per nuove prospettive di studio della storia d’Italia. La pallavolo arriva in Italia con le truppe americane e si sviluppa nel contesto del tempo libero di lavoratrici e lavoratori. A partire dagli anni Sessanta si diffonde nelle scuole e, contestualmente, diventa terreno di scontro fra enti che rispondono a movimenti politici divergenti (partiti cattolici e partito comunista). È negli anni Ottanta che il volley conosce grandi cambiamenti, arriva nelle case degli italiani grazie ai media, colleziona successi con la “generazione di fenomeni”, per poi diventare lo sport di squadra più praticato in Italia dopo il calcio, e ancora oggi il primo fra le donne.

Elementi questi affascinanti e profondamente legati ai mutamenti storici. Una storia, nell’ottica dell’autore, incentrata sui fatti sociali: lo sport, come fenomeno di questo tipo, offre uno sguardo innovatore sul secolo breve (Hobsbawm, 1995) del nostro Paese, una “chiave per aprire nuove porte verso prospettive di analisi finora poco conosciute”, come sottolinea Juan Antonio Simón Sanjurjo nella prefazione al volume.

La ricerca, dunque, guarda “all’evoluzione della funzione del volley nella storia sociale del nostro paese” (Serapiglia, 2018, p. 13) attraverso l’analisi di quotidiani sportivi e di informazione generica, riviste, documenti d’archivio, interviste a testimoni privilegiati che hanno avuto ruoli chiave nei cambiamenti e nella diffusione della disciplina, senza dimenticare una ricca bibliografia, di particolare valore se si considera che questo approccio scientifico al racconto storico è ancora scarsamente diffuso in Italia.

Uno studio dove la disciplina sportiva e lo spazio pubblico sono intrecciati: la pallavolo e la sua evoluzione sono lente attraverso cui guardare ad un contesto ampio, che è quello delle stagioni sociali e politiche dello sport nel nostro paese (Serapiglia, p. 14). In questo senso, l’autore prende ispirazione da Pierre Bourdieu per leggere la pallavolo come “spazio” inscritto nel consumo del tempo libero (Bourdieu, 1987, p. 175), studiando il volley, dalle origini agli anni ’90. Nonostante le classi dirigenti abbiano, per lungo tempo, considerato lo sport uno strumento di disciplinamento delle masse e una “valvola di sfogo” delle stesse, ciò non ha

inibito lo sviluppo della dimensione ludica della pratica, nei/nelle sportivi/e, come negli/nelle spettatrici/spettatori.

Si chiede l'autore: in quale modo la pallavolo, nel periodo di "progressiva globalizzazione dei consumi" (Serapiglia, 2018, p. 14) è entrata in contatto con "l'edonismo estetico e sentimentale dei praticanti" (Serapiglia, 2018, p. 14)? Con quali meccanismi è avvenuto questo incontro durante il periodo di "progressiva globalizzazione dei consumi" (Serapiglia, 2018, p. 14) determinato da "l'innovazione tecnologica, l'espansione del mercato, l'intervento dello Stato" (Capuzzo, 2009, p. 9)? Per tentare di rispondere a questi interrogativi, Serapiglia applica allo studio della pratica sportiva la teoria di Campbell sulla "logica culturale della modernità[...]. Per Campbell lo sport offre uno spazio onirico in cui compensare le delusioni del quotidiano [...] modelli di vita [...] che possono rispondere al bisogno di sognare ed evadere".

Non era semplice far convivere in un volume queste prospettive teoriche con la storia sociale della pallavolo italiana, tenere insieme lo sport ed i cambiamenti socio-culturali, nell'obiettivo di offrire una ricerca che potesse parlare ad un vasto pubblico. L'autore riesce a trovare questo equilibrio grazie ad un uso puntuale delle diverse fonti, accompagnando lettrici e lettori nelle tre sezioni del volume, dove i momenti chiave dell'evoluzione della disciplina sono sempre iscritti in un contesto sociale, culturale e politico, in quell'intreccio accurato, già sottolineato, fra disciplina sportiva e spazio pubblico. Si ripercorrono di seguito le tre principali sezioni dell'opera.

La prima parte del volume affronta l'arrivo della pallavolo in Italia: il volley nasce negli Stati Uniti grazie al reverendo William G. Morgan nel 1895, e giunge nel nostro Paese con l'arrivo delle truppe americane. Durante il primo conflitto mondiale, infatti, i soldati USA fanno conoscere il volley ai nostri soldati perché considerato utile per mantenersi in forma, divertirsi in gruppo e prepararsi alla competizione in altre discipline a carattere maggiormente agonistico. La pallavolo, infatti, era pensata in quanto sport ricreativo, soprattutto per l'assenza di contatto fisico: questa caratteristica accompagnerà la disciplina per tutto il primo dopoguerra, e il fascismo contribuirà a rinsaldare questa concezione. Il regime, che vedeva lo sport come spazio formativo e strumento di controllo del tempo libero, inserisce la pallavolo fra le attività dell'Opera nazionale del dopolavoro come sport amatoriale, perché non rispondeva alle caratteristiche che connotavano una disciplina come "virile" (proprio per l'assenza di contatto fisico) funzionali alla costruzione dell'italiano fascista e alla sua "potenza". Per i suoi aspetti meno "cruenti", la pallavolo era considerata, già in questo periodo, come sport più adatto alle donne, ma, a causa del retaggio che le vedeva "angeli del focolare" prima di tutto, queste ultime faticavano a trovare spazi di pratica sportiva. Sarà durante il secondo dopoguerra, infatti, che, progressivamente, il volley si affermerà come disciplina connotata dalla partecipazione femminile: a partire dagli anni Ottanta, la federazione italiana volley femminile supererà quella maschile come numero di tesseramenti.

La parte centrale del volume è dedicata alla nascita della Federazione Italiana Pallavolo (FIPAV) e alle tappe che hanno portato quest'ultima, a partire dal secondo dopoguerra fino alla fine degli anni Sessanta, ad essere accolta dal CIO (Comitato Olimpico Internazionale). Questo riconoscimento ha rappresentato la consacrazione del volley come sport agonistico anche in Italia. Allo stesso tempo, la pallavolo non ha mai perso il suo carattere amatoriale: lo testimonia il successo che continuava ad avere nelle strutture del Centro sportivo Italiano (CSI) e dell'Unione Italiana sport popolare (UISP), diventando strumento e "campo" di scontro fra il mondo cattolico (ambito in cui il volley era nato e prosperato) ed i partiti e movimenti di sinistra (che guardavano al volley come uno dei maggiori sport praticati nell'Europa sovietica), situazione che ha caratterizzato il nostro Paese fin dall'immediato dopoguerra. Saranno gli anni Sessanta a risultare fondamentali: i cambiamenti strutturali della società italiana ed il

miglioramento delle condizioni di vita, mutarono profondamente il rapporto fra sport, pubblico e praticanti. Il volley iniziò ad essere giocato in strutture apposite, non più principalmente all'aperto, anche perché gli italiani potevano permettersi di assistere ad eventi sportivi a pagamento e potevano pagare la quota di iscrizione ad una squadra. Contestualmente, grazie ad un piano strutturato, in questo periodo la pallavolo entrò nelle scuole, diventando pratica quotidiana per ragazze e ragazzi, inizialmente al nord (vista la maggiore disponibilità di strutture) e poi piano piano in tutta la penisola.

Nell'ultima parte del volume, che abbraccia il periodo che va dagli anni Settanta agli anni Novanta, l'autore ripercorre le fasi di quella che è considerata "l'epoca d'oro" del volley italiano: nel 1978 i mondiali di pallavolo ospitati a Roma portarono la disciplina nelle case degli italiani, attraverso una significativa copertura mediatica. Progetti come "volley 85", gli investimenti nelle strutture, nella formazione dei tecnici e l'attenzione degli sponsor portarono, negli anni Novanta, alla "generazione di fenomeni" capace di dominare la scena internazionale per circa un decennio nella pallavolo maschile. Il volley non era più quello giocato negli oratori o durante il dopolavoro, all'aperto: ora era uno sport agonistico, con gesti tecnici articolati, un regolamento complesso, strutture importanti per essere adeguatamente praticato.

Di quei successi il volley contemporaneo ha raccolto l'eredità tecnica, mediatica, una posizione di prestigio a livello internazionale, ma anche nuove esigenze di un pubblico interessato dai mutamenti degli anni Duemila. Proprio all'inizio del novo millennio, infatti, entra in vigore la prima grande riforma internazionale di regolamento del volley, il "rally point system", con una motivazione su tutte: rendere questo sport più veloce e televisivo.

Lo studio di Serpaglia si ferma alle porte degli anni Duemila, ma lascia importanti spunti alla riflessione, che si prestano a potenziali ulteriori approfondimenti e considerazioni. Queste si muovono principalmente su due filoni: uno relativo all'analisi delle differenze territoriali fra nord e sud ed il secondo relativo alla pallavolo femminile.

Per quanto riguarda il primo, questo scarto territoriale è generato dalla disponibilità di strutture per la pratica della pallavolo e gli investimenti per sostenere il movimento stesso. Queste differenze, seppur attenuate, permangono, e hanno segnato e continuano a condizionare lo sviluppo e la diffusione della pallavolo sul territorio nazionale.

Altro elemento importante è quello della pallavolo femminile: i cambiamenti della società italiana degli anni Settanta-Ottanta, anche e soprattutto grazie alle conquiste del movimento femminista, avevano portato le donne nello spazio pubblico, così come nello spazio dello sport. Un mutamento che attraversa le leggi, i costumi e la cultura. La pallavolo ne è "testimone" con una larga partecipazione femminile che si legge nell'aumento del numero delle tesserate proprio in quegli anni (secondo i dati FIPAV nella stagione 1987-1988 le tesserate erano diventate 264.264 contro i tesserati che erano 179.671). L'esplosione della partecipazione femminile all'attività sportiva negli anni Ottanta, darà i suoi importanti frutti a partire dalla seconda metà della decade successiva. Anche in un'ottica di genere le differenze fra nord e sud permangono.

Probabilmente è a cavallo fra gli anni Ottanta e gli anni Novanta che la pallavolo si trasforma da sport "per tutti" a sport "di tutti/e": l'attenzione mediatica, gli investimenti, i grandi eventi internazionali, avevano lanciato il volley nel mondo dell'agonismo, dei progetti strutturati per far crescere la base del movimento rendendola competitiva. In questo "cambio di paradigma", che si legge ancor di più nella pallavolo contemporanea, ci sono tutti i mutamenti del XX secolo italiano e grazie a ricerche come quella di Serpaglia se ne possono identificare origini e potenzialità, per ulteriori studi che vedano lo sport come fatto sociale inscritto nel racconto storico e non esterno ad esso.

Bibliografia

Bourdieu, P. (1987). *Choses dites*. Paris: Editions de Minuit.

Capuzzo, P. (2006). *Culture del consume*. Bologna: Il Mulino.

Hobsbawm, E.J. (1995). *Il secolo breve*. Milano: Rizzoli.

Serapiglia, D.(2018). *Uno sport per tutti. Storia sociale della pallavolo italiana (1918-1990)*. Bologna: Clueb.